



Società Storica Valposchiavo

BOLLETTINO

Maggio 2025 - Anno 29



Editoriale

di Daniele Papacella

Una volta di più, con il Bollettino della Società Storica facciamo un piccolo viaggio attraverso il tempo. In questo numero abbiamo due contributi che ci riportano al Seicento, un periodo di cui si conoscono le guerre e la persecuzione delle streghe, ma tutto sommato poco in altri ambiti. Negli archivi di valle ci sono però ancora molti documenti che aspettano di essere letti e studiati.

Arno Lanfranchi e Matilde Bontognali hanno scelto delle fonti giudiziarie dell'epoca, ma con due approcci diversi. Arno ricostruisce passo per passo un drammatico caso di violenza domestica, un caso che, per la sua stridente drammaticità, emerge e diventa oggetto d'inchiesta. Oltre tre secoli ci separano dai fatti, ma il contenuto mantiene una sua triste attualità.

Matilde Bontognali, invece, ha riletto i processi alle streghe cercando un'ottica nuova per capire le motivazioni che portarono alla condanna di donne innocenti. Nella sua analisi evidenzia come alle accusate venisse spesso imputata la colpa di aver causato danni naturali. Emerge, quindi, quella che si chiama la "realtà limitata" dell'essere umano: di fronte all'incapacità di spiegare fenomeni naturali, la società del tempo – e per essa i giudici del tribunale di valle – cercava una risposta nel proprio bagaglio culturale. Nel Seicento la scienza moderna, il razionalismo e l'Illuminismo erano ancora lontani e gli attori del tempo agivano con gli strumenti di cui disponevano. Il contributo offre nuovi spunti di riflessione, collegandoli alla storia del clima.

Infine, Achille Pola ci porta nella Bassa Valle, dove, per buona parte del Novecento, è fiorito un intenso commercio di frontiera. Qui non si parla però di contrabbando di caffè, ma di coloniali venduti al dettaglio. Il suo testo e la selezione di foto fanno parte di un lavoro di documentazione ben più ampio, che porterà, nel corso del 2025, a un nuovo allestimento della mostra permanente della Casa Besta.

Concludono la nostra pubblicazione annuale le parti statutarie e il rapporto di attività.

Vi ringraziamo per la fiducia e vi auguriamo buona lettura.

Impressum:

Bollettino della Società Storica Valposchiavo

ISSN 1423-7989

Maggio 2025 - Anno 29

Redazione: Fabrizio Lardi e Daniele Papacella

Impaginazione grafica: Elvezio Lardi

Stampa: Tipografia Menghini

Un processo per violenze domestiche a Poschiavo nel 1648

di Arno Lanfranchi

Le violenze contro le donne non sono un fenomeno esclusivo dei nostri giorni. In passato gli atti di violenza domestica erano probabilmente ancora più diffusi e rimanevano largamente impuniti, complice il fatto che la donna era culturalmente e legalmente sottomessa all'uomo. Mettere in discussione l'autorità del regìur (il capofamiglia) e quindi far emergere le situazioni di abusi e violenze non era solo difficile, ma pure contrario all'ordine patriarcale. Anzi, l'uomo si sentiva moralmente in dovere di correggere la consorte, se riteneva che lei non adempiesse ai suoi compiti. Un tale comportamento era socialmente accettato, almeno entro certi limiti. I rimproveri verbali, ma anche le sberle o addirittura le botte, erano ritenuti parte legittima degli strumenti "educativi" dei capifamiglia. Ciononostante i casi più gravi e clamorosi di maltrattamento potevano finire davanti alla giustizia. Tra gli atti dei processi criminali dell'Archivio del comune di Poschiavo è conservato un processo dell'anno 1648, nel quale la moglie, sostenuta dai parenti, denuncia il marito per gravi percosse.¹ Il documento fa emergere una vicenda drammatica e permette di illustrare il rapporto del tempo con la violenza domestica.

La protagonista della vicenda è Anna, figlia del defunto Tomaso Giuliani e moglie di Tomaso, detto Pradeglio, figlio di Antonio Bonleda. Nella domenica del 6 settembre del 1648 la donna e suo fratello Giovanni Giuliani, ambedue abitanti a Pedemonte, si presentarono davanti al podestà Giovanni Badilatti e al cancelliere comunale per denunciare i maltrattamenti subiti da Anna da parte del marito.

Nella sua deposizione, Anna affermò di essere stata il giorno precedente «*fori a quei di Dorigo² per battere un poco di semenza*» e discorrendo del più e del meno, suo marito disse che lei «*dovesse vanar fori*» ossia pulire con il vaglio un po' di frumento che voleva vendere. Lei gli rispose che piuttosto che vendere il frumento, necessario per uso di casa, Tomaso avrebbe fatto meglio ad incassare una certa somma di denaro per del legname che egli aveva dato ad altri. Alché il marito si sarebbe adirato esclamando:

«*ah bozzarona, tu non voi che daghia niente fori di casa!*» e allo stesso tempo – come depose Anna - «*li trette³ una pugnata nella coppa⁴ et la compicò⁵ per*

¹ Archivio del Comune di Poschiavo, Tribunale di Circolo, no. 3 I, 26 settembre 1648.

² Fuori a quei di Dorigo = presso la famiglia Dorizzi

³ Trette = diede, tirò.

⁴ Coppa = il collo.

⁵ Compicò = buttò, fece cascare.



Angeli Custodi e Pedemonte: il luogo dove abitavano i protagonisti del processo per violenza.
(foto: iStoria - Archivio fotografico Luigi Gisep)

terra et la trette de pugni et piedi, siché l'ha tutta rovinata, et sogionse 'ah ta voglio mazzare, ad ogni modo bisogna che sia bandito' et corse et tolse una stanga per coparla, ma essa fugì verso dove era suo fratello Giovanni, siché non la poté arivare».

In seguito Tomaso sarebbe andato in un campo a falciare grano – sembrava quindi si fosse calmato – e Anna si fece coraggio e tornò a casa. Rientrato a casa anche il marito, egli avrebbe prima battuto alcune spighe di grano in mason, poi l'avrebbe raggiunta riprendendo a inveire contro di lei e la sua famiglia:

«*ah bagassa⁶, tes ida su da te fradel, ma ta voglio mazzar ti e te fradel et l'altra tua sorella et anche duoi altri, ma finché non ho giu questi non voglio caminar, et alhora tolerò poi bando' et con questo – come raccontò Anna - li tornò adosso a darli de pugni et calzi tanto che restò per terra come morta et esso Tomaso sogionse 'ah ta vorei finì se non temessi quei forfanti della Razon⁷'».*

Tomaso era adirato anche contro il cognato Giovanni Giuliani ed altri che avevano preso le difese di Anna. Dalle minacce da lui espresse si deve desumere che egli, oltre ad avere un carattere particolarmente irascibile, avesse

⁶ Bagassa = squaldrina.

⁷ Razon = ragione, tribunale di giustizia.

già avuto a che fare con la giustizia e temeva un intervento del tribunale, forse perché sulla sua testa già pendeva la minaccia di bando, qualora avesse commesso altre infrazioni. Eppure questa eventualità non lo intimorisce, anzi sembra rinfocolare la sua voglia di rivalsa: se il suo allontanamento dalla valle era inesorabile, tanto valeva vendicarsi prima degli invisi parenti. Questi sembrano essere stati i pensieri nefasti di Tomaso che emergono dalle deposizioni della moglie.

Anna proseguì il suo racconto dicendo che dopo la scarica di botte «*mi strascinai sin dentro a casa così mi tornai a buttarmi giu perché non potevo star su, et esso venne con dire 'sta su bagassa! [metti] in crapenna quel formen-ton!'* et la strascinò su per le trezze et la fece star su».

Aggiunse inoltre che la primavera passata, essendo incinta, Tomaso le disse: «*Te voglio lassar partorir et poi se tu non mi dai libertà di metter mano al fatto tuo, voglio che tu mori delle mie mani*». Tomaso voleva poter mettere le mani sulla dote, cioè sul patrimonio di Anna, che a quanto pare non era ancora stato versato dalla sua famiglia. I beni portati dalla moglie nel matrimonio erano comunque protetti dalle leggi e il marito non poteva disporne liberamente. Il patrimonio della moglie doveva essere conservato intatto, a sua tutela nell'eventualità che fosse rimasta vedova e priva del sostegno economico del marito. In caso di vendita di questi beni occorreva il consenso della moglie stessa e dei suoi parenti.

Anna raccontò che alcuni giorni dopo il parto, «*essendo che o per mala cura o per altro ero amalata et stetti in letto 3 giorni, un giorno venne il detto Tomaso et mi tirò fori i pagni⁸ fori del letto et poi mi pigliò per le trezze et mi fece compicar fori della littera, et poi andò et tolse una spada et mi fece una croce su nella testa et mi disse che dovessi dir Hiesus che mi voleva amazzare, ma providenza di Dio in quel mentre la figliola essendo abasso cridando 'Padre core!' esso mi lassò et corse perché una padella di butiro si era impazzata⁹ et esso tolse et trette via la padella et poi caminò*».

Tomaso mal sopportava che Anna dopo il parto se ne stesse a letto. Così le tirò via le coperte e afferratala per le trecce la fece cascare dal letto. Mise mano ad una spada, minacciò di volerla ammazzare, ma per divina provvidenza venne distolto da questo proposito dalle grida della figlia, che lo chiamava perché in cucina si era incendiato il burro in una padella dimenticata sul fuoco.

Il podestà chiese poi ad Anna se sospettasse di essere di nuovo incinta e lei rispose di dubitare di sì. Infine essa aggiunse che suo marito bestemmiava in continuazione, maledicendo il giorno e l'ora in cui era nato ed imprecaando «*ah sia maledetto!*», quando vedeva che il campo o il prato non davano il raccolto che riteneva corrispondente alle sue fatiche.

⁸ Pagni = panni, qui nel senso di coperte.

⁹ Impazzata = incendiata.

In seguito il cancelliere mise a verbale quanto deposto dal fratello Giovanni Giuliani, il quale il giorno precedente era dovuto accorrere per impedire che Tomaso prendesse a botte Anna:

«*Quando fui lì apresso esso lassò la sorella, et mi fu adosso et mi trette di pugni et mi sgraffignò nella faccia siché sanguinavo tutto et mi tirò fori una man de capelli, quali parte sono presentati, et in quel mentre esso disse con la moglie et con meco 'a ve voglio tor fori a coltello come un vedel' et straparla-va fori d'ogni modo, et mi haveva con le mani per la gola, siché ser Antonio de Dorici et il barba Giacomo de Dorici detto Micicia stentorno a levarmelo di dosso, et di novo disse che ci voleva amazzare che mi haveria ben trovato da solo a solo, et che voleva che la facessimo fori*».

L'ira di Tomaso si era dunque rivolta contro Giovanni che era accorso a difendere la sorella. L'uomo aveva perso completamente il controllo di sé e si era avventato sul cognato minacciando di volerlo squartare con un coltello come avrebbe fatto con un vitello. Altre due persone li presenti, – poi convocate dal podestà quali testimoni –, Antonio e Giacomo Dorizzi, affermarono di aver fatto fatica a dividere i due litiganti che si azzuffavano.

Nella sua deposizione Antonio fu Remigio Dorizzi raccontò che al momento in cui scoppiò la lite, lui si trovava in un campo poco distante e disse di aver visto «*Anna moglie del detto Tomaso che venne fori di un uschio lì a Pedemonte et fugì su dove eravamo io et ser Giacomo Dorici et Giovanni suo fratello et subito gionta ci disse che Tomaso suo marito li haveva tratto, et che pareva che li fosse dato adosso una cosa greva, siché si lamentava malamente*».

Dopo un po', vedendo che anche Tomaso era uscito di casa ed era andato a lavorare in un "ronchetto"¹⁰, essi le dissero di tornare a casa e di aver pazienza: «*così essa andò giù et da lì a poco vedessimo di novo la sudetta Anna che fugiva et Tomaso li correva dietro. All'ora tutti tre coressimo per difenderla, così il detto Tomaso lasciò stare la consorte, et subito si attaccò a trarli con Gio. Giuliani fratello et lo trette in terra et lo sgraffignò nella faccia che sanguinava in 5 over 6 lochi et li strappò for capelli, siché havessimo a fare a difenderli, pure li distacassimo et doppo Tomaso disse con il detto Giovanni 'ah ta voglio trovar in un canton sol e voglio che la faghìom fora'*».

L'altro testimone, Giacomo Dorizzi detto Micicia, confermò quanto deposto da Giovanni Giuliani e da Antonio Dorizzi, aggiungendo che anche Tomaso sanguinava nella faccia. Questi sono dunque i fatti e le accuse a carico di Tomaso Bonleda, messi a verbale dal cancelliere.

L'iter processuale prevedeva che dopo la denuncia l'accusato venisse citato davanti al podestà, tramite un ordine di comparizione consegnatogli personalmente dal fante o usciere comunale, per rispondere alle accuse e difendere la sua posizione. Tomaso si era però reso irreperibile, cioè era fuggito non si sa dove (forse in Valtellina?), e non poté dunque essere convocato davanti

¹⁰ Ronchetto = campo terrazzato

alla giustizia. In assenza dell'imputato, l'11 settembre 1648, il consiglio procedette comunque con la causa, e data la sua fuga o latitanza, decise di far proclamare pubblicamente, e questo per tre volte, «*che egli abbi di consignarsi nelle forze della giustizia*», e se non fosse comparso nel termine di 8 giorni si sarebbe proceduto in contumacia e in modo conforme a quanto risultava dagli atti del processo.

Nel frattempo Tomaso sembra si fosse ravveduto ed avesse cercato persone che avrebbero potuto difenderlo in questa causa, perché il 22 settembre si presentarono davanti al consiglio gli ex podestà Bernardo Massella e Antonio Paravicini, e ser Pietro Dorizzi, chiedendo misericordia per Tomaso Bonledda. I signori del consiglio, rispettivamente il tribunale, dopo aver vagliato la richiesta, procedettero con la sentenza decidendo che Tomaso dovesse venir bandito dal territorio del comune di Poschiavo e questo nei seguenti termini: «*[Egli] habbi di star assente fori del teritorio di Poschiavo per il termine di un anno, et che all'hora, sentendo relazione che esso si riporta bene, pagando però prima le spese corse, all'hora possi ritornare alla Patria con condizione però che subito gionto habbi di dimandar perdono a Iddio et alli signori della Giustizia per le imprecazioni fatte et dette, et parimente che habbi di dare sufficiente sigurtà di ben vivere tenore il statuto ecc. Et più oltre trasgredendo alle suddette cose, li signori della giustizia possino mettere ogni fallo passato insieme con questo, et posto esso prima in prigione li sii datta la dovuta pena et castigo. Et anchora sentendo li suoi boni deportamenti et agiutto che dii alla sua famiglia, per gracia et misericordia se li concede di poter venire alla patria al tempo di far con li feni, pagando però prima le spese infrascritte et osservando però il tutto come sopra ecc. schivando anchora le bettole, disensioni (?), imprecazioni ecc.*».

Tomaso era quindi riuscito ad assicurarsi il sostegno di due personalità influenti quali i due ex podestà Massella e Paravicini. Il tribunale condannò comunque Tomaso al bando della durata di un anno, ma dimostrò una certa clemenza concedendo una sorta di riduzione di pena con la condizionale. Il tribunale decise infatti che Tomaso sarebbe potuto tornare a casa già per la fienagione, dunque verso l'inizio di giugno dell'anno seguente, ma solo nel caso avesse dimostrato di comportarsi bene. Forse servì la mediazione dei due difensori intervenuti, o forse la corte tenne semplicemente conto del fatto che la donna con figli piccoli sarebbe rimasta senza il sostegno del capofamiglia e avrebbe fatto quindi fatica a portare avanti i lavori agricoli. È presumibile che nel frattempo Tomaso si fosse ingegnato a trovare un'occupazione quale emigrato stagionale nel Bresciano come facevano tanti altri poschiavini durante i mesi invernali.

Tomaso venne condannato a pagare le spese procedurali che il tribunale fissò a 24 lire per la sua "drittura"¹¹, a 1 lira e 10 soldi per l'intervento del fante

Giacomo (Tuanello), a 3 lire per il processo e a 2 lire e 10 soldi per le spese del signor podestà, in totale 31 lire. Tomaso avrebbe dovuto inoltre chiedere perdono per le bestemmie contro Dio e le offese fatte ai signori del tribunale – ma nota bene – non alla moglie e al cognato Giovanni Giuliani. A quanto consta, il tribunale non comminò alcuna multa né richiese un indennizzo per le percosse e i maltrattamenti subiti dalla moglie Anna e da suo fratello Giovanni. Le autorità giudiziarie sembravano più preoccupate a recuperare le spese causate dal processo che a fare giustizia, stabilendo magari una punizione corporale o incatenando alla berlina per alcune ore l'aggressore. Si limitarono a chiedergli garanzia di ben vivere, minacciando un castigo ancora più severo, fino alla detenzione, nel caso in cui Tomaso continuasse a frequentare le bettole, ad essere rissoso e a bestemmia. Una tale sentenza può stupire, ma ciò sembra fosse prassi ricorrente nei casi di violenze domestiche. Probabilmente anche le autorità si sentivano impotenti di fronte a queste situazioni, perché punendo Tomaso con il bando o con una multa salata si puniva indirettamente la sua famiglia, che ne doveva sopportare le dure conseguenze e poteva finire in miseria.

Ma che genere di persona era Tomaso? Così come viene descritta negli atti, possiamo immaginarci una persona profondamente frustrata, arrabbiata con sé stessa e con il mondo. Imprecava in continuazione contro il suo destino, contro il magro raccolto e contro tutto quello che gli andava storto. Si arrabbiava con la moglie e la batteva, quando non si comportava come voleva lui. Parimenti era un assiduo frequentatore delle osterie, beveva, litigava con tutti, e sotto l'influsso dell'alcol diventava aggressivo e faceva a botte. Aveva già avuto a che fare con la giustizia e sulla sua testa pendeva la minaccia di un severo castigo. Probabilmente era pure in difficoltà economiche, aveva contratto dei debiti e non sapeva come uscire da una situazione intricata. Tomaso insomma non vedeva alcuna prospettiva futura, si sentiva impotente e malediceva il giorno in cui era nato. Ma con il suo comportamento violento e la sua vena da attaccabrighe aggiungeva alla sua già nera miseria altra miseria. A subire le conseguenze di questo circolo vizioso erano le persone a lui vicine, in primo luogo la moglie e i figli.

Mancano i documenti che ci raccontino cosa sia successo in seguito, al momento del suo ritorno a casa a Pedemonte. Non sappiamo quindi se Tomaso sia riuscito a controllare i suoi scatti di ira, a rinunciare all'alcol e abbia fatto definitivamente pace con la consorte. Possiamo solo aggiungere che dai registri parrocchiali (purtroppo incompleti, perché mancano le registrazioni dei primi figli della coppia) risulta, che dopo questa condanna, dal suo matrimonio con Anna Giuliani sarebbero nati ancora due figli, Carlo nel 1652 e Giulio nel 1655. Chissà se per la famiglia siano stati anni migliori.

¹¹ Drittura = seduta di tribunale.

“Su nel Plan della Tempesta”

La stregoneria come capro espiatorio delle calamità naturali nella Valposchiavo di fine Seicento

di Matilde Bontognali

La correlazione tra condizioni metereologiche e persecuzione delle streghe, da cui nasce questo articolo, non è certo nuova. Ampiamente dibattuta dalla ricerca internazionale sin dagli anni ottanta del Novecento, soprattutto nell'ambito della storia ambientale, è tuttavia una prospettiva poco esplorata nella storia locale della Valposchiavo.

Di storia, di donne e di ambiente

Prima di addentrarsi nel caso specifico, è forse utile delineare cosa sia la storia ambientale e la lente che questa offre alle ricercatrici e ai ricercatori. La storia ambientale si pone l'obiettivo di “rimettere la natura dentro la storia, [...] guardando al modo in cui gruppi, società, nazioni e individui hanno interagito coi loro ambienti e sono stati influenzati da essi.”¹ Così facendo, viene ribaltata la visione antropocentrica – con l'uomo al centro – che caratterizza lo studio di tutto il nostro passato.² Le origini di questo filone di studi restano oggetto di dibattito. Alcuni studiosi le fanno risalire al pensiero ecologista maturato durante le proteste degli anni sessanta e settanta del Novecento,³ altri le collegano alla rivoluzione culturale avviata dalla rivista degli *Annales*, negli anni Trenta, mentre altri ancora le collocano più indietro, verso la fine dell'Ottocento, legandole alla nascita dell'ecologia scientifica americana.⁴

Una volta appurato che la storia ambientale si occupa della relazione tra genere umano e natura, quest'analisi può dispiegarsi su diversi livelli. Gli uomini e le donne nel corso della storia hanno abitato il pianeta, organizzando l'ambiente e modificando il paesaggio, ma al contempo tutti i popoli hanno sviluppato idee e superstizioni per spiegare e gestire le vicissitudini della natura.⁵

Un aspetto rilevante per questa ricerca è la prospettiva di genere adottata da parte della storia ambientale. Carolyn Merchant ha avuto il merito di



Una veduta storica di Pru dal Vent, un luogo citato più volte nei processi alle streghe. (foto: iStoria - Archivio fotografico Luigi Gisepp)

introdurre questa dimensione con il suo saggio *La morte della natura* (1980), un'opera che ha avuto un impatto non solo accademico, ma anche sul movimento eco femminista.⁶ Nel suo saggio Merchant analizza, tra le altre cose, il fenomeno della caccia alle streghe. Nelle sue osservazioni, l'immagine della natura selvaggia, della madre terra, è da sempre associata al femminile. Così come la natura, talvolta fertile, altre tempestosa, anche la donna poteva essere vergine e strega e, al pari della natura caotica, anche la femmina disordinata “doveva essere sottoposta a controllo”.⁷

Weather-making witch: streghe e meteorologia

Se Merchant accenna quindi a una correlazione tra persecuzione alle streghe e natura, è soprattutto Wolfgang Behringer a sviluppare e teorizzare una più precisa relazione tra stregoneria e meteorologia. Behringer si concentra sul concetto di *weather-making witch*, ovvero la presunta strega in grado di modificare le condizioni atmosferiche, di creare maltempo.

¹ Armiero, Marco; Stefania, Barca: Storia dell'ambiente. Una introduzione, Roma 2004, p. 19.

² Cit., p. 10.

³ Cit., p. 55.

⁴ Cit., p. 30.

⁵ Merchant, Carolyn: Che cos'è la storia ambientale? in: Contemporanea, Vol. 5, No. 1, 2002, p. 135.

⁶ Barca, Stefania: Scienza, genere e storia ambientale. Riflessioni a partire da “La morte della natura”, in: Contemporanea, Vol. 11, No. 2, 2008, p. 334.

⁷ Merchant, Carolyn: La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica, Milano 1980, p. 241.

L'autore tenta anche di tracciare una sorta di cronologia di questa connessione. Sebbene infatti nel folclore popolare la magia e il maltempo siano associati⁸ fin dai tempi più antichi, è solo verso la fine del Trecento che la stregoneria e i fenomeni meteorologici iniziano a essere legati nei processi inquisitori.⁹ Le autorità ecclesiastiche, tuttavia, rigettano queste accuse fino alla fine del XV secolo. È infatti solo nel corso degli anni Ottanta del Quattrocento che Papa Innocenzo VIII nella sua bolla papale *Summis desiderantes affectibus* pose le basi per una persecuzione sistematica della stregoneria, riconoscendo, tra gli altri, anche i malefici climatici. In questa occasione, il Papa fu fortemente influenzato dal religioso Heinrich Kramer, autore del *Malleus Maleficarum*, trattato che fungeva da manuale per riconoscere e processare le streghe. Le stesse idee infatti, secondo cui le streghe erano le principali responsabili dei fenomeni meteorologici "innaturali" (dove innaturale sta a indicare fenomeni particolarmente violenti) saranno ribadite anche nelle pagine del Martello delle streghe di Kramer.¹⁰

Behringer, insieme ad altri studiosi e studiose, dà anche una spiegazione geologica al fenomeno della persecuzione delle streghe. Una delle più grandi ondate di questo fenomeno coincide infatti con un periodo cruciale della piccola era glaciale, la fluttuazione di Grindelwald. Il concetto di piccola era glaciale, coniato per la prima volta nel 1939, si riferisce a un periodo di tempo compreso tra il XIV e il XIX secolo, o secondo date più prudenti tra 1430 e il 1770, nel quale si registrò un sensibile abbassamento della temperatura media terrestre, caratterizzato da inverni lunghi ed estati fredde e umide. Al suo interno, il periodo tra il 1570 e il 1630, identificato come fluttuazione di Grindelwald, vedrebbe aumentare l'intensità degli appena citati eventi climatici. Tra il 1645 e il 1715 si registrò invece anche il periodo chiamato minimo di Maunder, caratterizzato da un'attività solare molto scarsa.¹¹ Lasciando però la geologia e tornando alla storia, possiamo osservare come con l'apice della persecuzione delle streghe si intensificò anche il dibattito sui malefici meteorologici, poiché questa accusa rappresentava spesso la più grave e ricorrente tra quelle rivolte alle presunte streghe. Sebbene le donne accusate di stregoneria fossero ritenute responsabili di ogni sorta di sventura, le condizioni meteorologiche assumevano un'importanza cruciale in una società agricola precaria.¹² Il fallimento dei raccolti, provocato da precipitazioni violente o inverni insolitamente lunghi, poteva determinare un aumento dei prezzi, malnutrizione, una maggiore mortalità infantile o portare ad epidemie.

⁸ Un caso particolarmente interessante, in questo contesto, è la scena iniziale del primo atto di *Macbeth* di Shakespeare. L'opera si apre con l'ingresso di tre streghe tra tuoni e fulmini, mentre la prima strega si interroga sul momento del loro prossimo incontro: "In thunder, lightning, or in rain?" (con tuoni, pioggia o lampi?).

⁹ Behringer, Wolfgang: *Climatic Change and Witch-hunting: the Impact of the Little Ice Age on Mentalities*, in: *Climatic Change, An Interdisciplinary, International Journal Devoted to the Description, Causes and Implications of Climatic Change*, Volume 43, 1999, p. 336.

¹⁰ Cit., p. 337.

¹¹ Mauelshagen, Franz: *Klimageschichte der Neuzeit*, Darmstadt 2009, p. 67.

¹² Behringer, *Climatic Change and Witch-hunting*, p. 340.

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare, afferma Wolfgang Behringer, è il fatto che il maltempo colpiva indistintamente chiunque, con conseguenze sull'intera comunità. A differenza dei presunti malefici individuali, come l'accusa di aver stregato un marito o causato la morte di una vacca, che scaturivano da denunce isolate, le accuse legate alle condizioni climatiche assumevano spesso una dimensione collettiva. Queste richieste, quando accolte dalle autorità, potevano trasformarsi in vere e proprie cacce alle streghe su larga scala.

Sommando tutti gli elementi di questa equazione, risulta quindi evidente l'importanza del fattore climatico nel fenomeno della caccia alle streghe, e come i picchi di persecuzione, a livello europeo, coincidano con i punti di deterioramento climatico.¹³ Ma cosa sappiamo di questa correlazione nei casi della Valposchiavo?

I processi di stregoneria in Valposchiavo

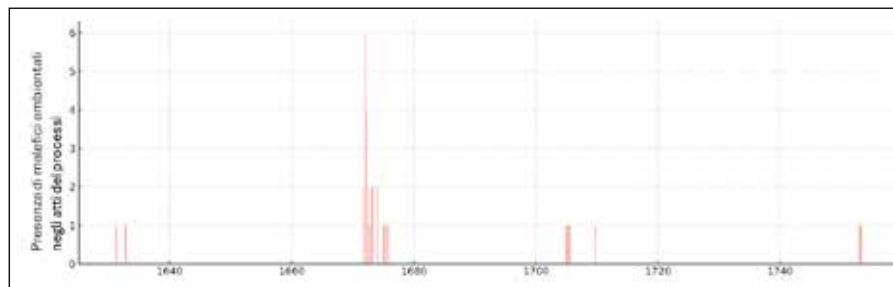
Gli atti dei processi di stregoneria conservati in Valposchiavo ammontano a circa 130, e coprono un arco temporale di circa 120 anni, dal 1631 al 1753. È noto che il primo processo documentato, quello di Orsina de Doric datato 1631, non fu sicuramente il primo in assoluto, in quanto contiene riferimenti a donne condannate prima di lei.¹⁴ Limitandoci però a osservare il numero dei processi certi, è impossibile non notare una distribuzione per niente uniforme, con alcuni chiari picchi di violente persecuzioni, il maggiore quello tra il 1672 e il 1673. Sebbene infatti un calcolo matematico vorrebbe una media di 1 o 2 condanne l'anno, nel biennio 1672-1673 furono celebrati ben 100 processi, di cui 58 si conclusero con la pena capitale. Sulle cause di questo picco, già rilevato e segnalato dai precedenti studi, sembra non esserci stata un'analisi approfondita. Si tratta di un biennio ben definito e, a prima vista, privo di elementi evidenti che giustifichino un così cruento incremento delle persecuzioni. Il numero di imputazioni registrato in questo periodo, ad esempio, non era stato raggiunto nei primi anni '30 del Seicento, quando la regione fu colpita dalla peste, dall'inquisizione e dagli strascichi della guerra dei Trent'anni. Per quale motivo, dunque, a Poschiavo, in quel biennio, furono processate oltre cento persone per stregoneria? L'ipotesi avanzata in questo articolo, adottando la prospettiva della storia ambientale sopra introdotta, è che questo picco di persecuzioni coincida e sia dunque legato a un marcato peggioramento delle condizioni meteorologiche.

Tiziana Mazzali, nel suo brillante studio sulla persecuzione della stregoneria in Valposchiavo, individua tre principali categorie di malefici, suddivise in tre categorie a scopo espositivo: i malefici contro la comunità, quelli contro i

¹³ Cit., p. 346.

¹⁴ Olgiati calcolava che tra i possibili processi smarriti ben 112 si svolsero sicuramente, mentre 72 sono solo probabili. Tenendo conto di possibili riferimenti in questi presunti processi dispersi, il numero di processi di stregoneria a Poschiavo si dilata ulteriormente. Cfr. Mazzali, Tiziana: *Il martirio delle streghe. Una nuova drammatica testimonianza dell'inquisizione laica del Seicento*, Milano 1988, p.14

beni della persona e quelli contro la persona.¹⁵ Tra quelli contro la comunità troviamo il creare maltempo, i malefici legati al clima, con dirette conseguenze sulla produzione agricola, di vitale importanza per una società rurale come quella poschiavina dell'epoca. Mazzali nella sua analisi li definisce però "malefici minori, in quanto occupano poco spazio nel dibattito processuale, pur comparendo *quasi* sempre nelle sentenze come capi d'accusa, rivelando così quelle che erano le paure di tipo ambientale dei valligiani, anche se non sembra abbiano rivestito un carattere di eccezionalità."¹⁶ È però proprio su quel *quasi* che vale la pena soffermarsi. Il commento di Mazzali risulta corretto rispetto al corpus da lei analizzato, limitato ai primi 63 atti dei processi conservati e trascritti da Olgiati.¹⁷ Tuttavia, estendendo l'analisi all'intero insieme dei 123 atti oggi disponibili, il quadro cambia sensibilmente. Se si considerano come "malefici climatici" quei fenomeni atmosferici estremi come frane, valanghe, tempeste e alluvioni (tralasciando, dunque, la siccità), un'analisi quantitativa¹⁸ rivela che tali accuse compaiono in 32 processi su 123, pari a circa il 25% del totale. L'andamento dei dati evidenzia come quasi la metà di questi 32 casi - precisamente 14 - si concentri in un arco temporale molto ristretto, compreso tra il dicembre del 1671 e l'estate del 1672. Tali accuse risultano invece pressoché assenti nei processi anteriori al dicembre 1671,¹⁹ e tornano a diradarsi sensibilmente dopo l'estate del 1672,²⁰ riemergendo solo sporadicamente nei procedimenti successivi.



Nel dicembre 1671 ad esempio, Domenga Costa dopo ore di tortura riferisce come il diavolo "*su nel plan della Tempesta che fussimo il me comandò che ramassimo su nef et così facessimo su tempesti et così facessimo 8 ovvero 10 montoni con le mani di da nef, et li portammo insiemma con il caval et me gelava le mani et poi il Diavol li piglio et 1 fece levà in aria [...] Et quando fece levà le tempesti in aria disse che dovevan andà fura a Torno a tempesta-*

¹⁵ Cit., p. 71.

¹⁶ Cit., p. 75.

¹⁷ Coprendo quindi il periodo dal 1631 al 1674.

¹⁸ Per questa analisi, ci si è affidati alle trascrizioni dell'Olgiati.

¹⁹ Fa eccezione il primo processo documentato, datato giugno 1631, che fa riferimento a una "rovina del Teo", e il secondo, che cita "balli diabolici che facevan venir giù roine" in luoghi non meglio specificati.

²⁰ Altri 5 si collocano tra il dicembre 1672 e la primavera 1672, 2 nel gennaio-febbraio 1673, 3 nel corso del 1675, 3 nel 1705, 1 nel 1709 e 2 nel 1753.

re li terreni di Torno [...] che andava tutte le cose a acqua grossa",²¹ mentre Domenica Tetoldino, nel febbraio del 1672 afferma di "*haver fatto tempestare tutti i terreni fura a Torno, cioè haver ramato insieme le tempeste, cioè la neve, abbenchè andorno tutte a acque con l'intento però che le case negassero*"²².

Nello stesso mese, Orsola Lardo riporta una trafila di malefici climatici: "*Andavo in berlotto a Plattalba et fecimo venir giù quella rovina, item un sgavenascio su sott'i Plaz, [...] fatto venir giù Le Rovine in Val de Goli, et la riva giù a press li campi per forza del giavol, et. eram 7 ovvero 8. [...] Item haver fatto venir giù quella rovina dentro in Privilasco, et mi ritrovi la sù nella val del Veronasco et parte erano la sù et parte nescindur e andavum avant et tiravom la rovina dru et il Demonio et poi io [...] quella rovina de Prada [...] et la tiravan et andavum avant et dru la veniva la lavina.*"²³ Anna Gervas, solo qualche giorno più tardi, alla domanda dell'inquisitore "*Cosa fece su nel Veronasco*", rispose "*A fecem venir giù la rovina*", e ancora "*fecemo venir giù quella rovina del Veronasco et andò giù nel fiume*".²⁴

È interessante notare come in 24 dei 32 processi in cui figuravano simili accuse, l'esito sia stato la pena di morte. Questi dati, letti alla luce delle prospettive offerte dalla storia ambientale, permettono di formulare alcune considerazioni conclusive.

Innanzitutto, sembra plausibile ipotizzare che tra il tardo autunno del 1671 e la primavera del 1672 una serie di eventi meteorologici avversi abbia colpito la Valposchiavo, colpendo un po' tutta la regione ma interessando in particolare il versante nord-ovest della valle. Un toponimo ricorrente in diversi processi è la zona della Val Varuna e il torrente Varunasc, un'area nota anche in epoche più recenti per smottamenti e colate detritiche. Fu proprio questo corso d'acqua a causare le alluvioni del 1834 e del 1987, e già nel 1864, il professor C. Culmann, uno dei più importanti ingegneri del XIX secolo, descrisse il Varunasc nel suo *Bericht an den hohen Bundesrat über die Untersuchung der schweizerischen Wildbäche* come uno dei torrenti più pericolosi della Svizzera.²⁵ Cercando ulteriori evidenze di maltempo su scala più ampia, lo storico Franz Mauelshagen riporta che nel dicembre del 1671 l'Europa registrò uno dei massimi livelli di precipitazioni del XVII secolo,²⁶ mentre in un grafico riguardante i danni causati dal maltempo in Svizzera nel 17° secolo si nota come il 1672 abbia raggiunto picchi descritti come "molto gravi".²⁷ Secondariamente, la pratica di confessare pratiche legate al maltempo rappresenta, come già osservava Mazzali, lo "specchio delle eterne paure del mondo contadino".²⁸ Tuttavia, l'analisi della distribuzione di queste accuse suggerisce

²¹ Processo 009 Archivio comunale Poschiavo.

²² Processo 011 ibidem.

²³ Processo 016 ibidem.

²⁴ Processo 015 ibidem.

²⁵ Röthlisberger, Gerhard: Chronik der Unwetterschäden in der Schweiz, Birmensdorf 1991, p. 34.

²⁶ Mauelshagen, Franz, Klimageschichte der Neuzeit, p. 68.

²⁷ Röthlisberger, Chronik der Unwetterschäden, p. 34.

²⁸ Mazzali, Il martirio delle streghe, p. 71.

che tali timori emergano – o quantomeno si intensifichino – in seguito a catastrofi effettivamente accadute. Pur non potendo appurare che ogni confessione corrisponda a un disastro naturale di grave entità o realmente accaduto (sebbene la loro “tangibilità” lasci supporre il contrario), esse rivelano senza dubbio un periodo di intensa paura delle calamità naturali. Un ulteriore indice del timore ambientale sembra poter essere la concomitanza tra accuse di malefici legati al clima e la condanna al patibolo, ricorrente nel 75% dei casi. Infine, l’ipotesi avanzata in questo contributo – ossia che il picco di persecuzioni dei primi anni Settanta del Seicento coincida con un periodo segnato da maltempo e piccole catastrofi naturali locali, trasformando così le streghe in capri espiatori per eventi allora spaventosi e inspiegabili – sembra trovare conferma. Tuttavia, per rafforzare questa tesi, sarebbe necessaria un’analisi più approfondita, volta a cercare ulteriori cronache locali che documentino le condizioni meteorologiche dell’epoca o che evidenzino eventuali analoghi picchi su scala cantonale. Un limite significativo della ricerca è la dispersione delle fonti: sappiamo con certezza che il numero di persone inquisite fu molto più alto di quello documentato, il che rende complesso stabilire un reale rapporto di causa-effetto senza una visione completa dell’entità e della cronologia dei processi.²⁹ Inoltre, è importante tenere presente che anche altri fattori potrebbero aver contribuito al picco delle persecuzioni tra il 1671 e il 1672. Ad esempio, è noto che nel 1672 comparve per la prima volta in Valposchiavo il noto e brutale inquisitore Giacomo Rizzo,³⁰ la cui presenza potrebbe aver influito sull’aumento del numero di inquisizioni e sulla severità delle condanne, sebbene questo non giustifichi la presenza dei malefici legati al clima.

Conclusione

In un’epoca segnata da cambiamenti climatici sempre più estremi, lo studio della relazione tra uomini, donne e natura nel corso della storia assume un nuovo significato. L’esempio della persecuzione alle streghe studiata con la lente della storia ambientale ci aiuta a cogliere come le società affrontano – o eludono – le crisi ecologiche. Nei secoli successivi ai processi di stregoneria, è avvenuto il passaggio da un’interpretazione religiosa e superstiziosa della catastrofe a una visione “scientifica”, che tramutava i presunti colpevoli in vittime innocenti, e la natura da strumento di dio ad entità autonoma. Questo processo ha però talvolta portato, quasi per proiezione inversa, alla tendenza a minimizzare, a delegare, a considerare gli eventi climatici estremi come qualcosa di inevitabile o fuori dal nostro controllo. Oggi che più che mai siamo vittime e carnefici del clima, è necessario coltivare la consapevolezza che il clima non è né un’entità ostile da esorcizzare né un destino ineluttabile da accettare passivamente ma una realtà che, senza il ricorso a stregoneria alcuna, possiamo influenzare con le nostre scelte.

²⁹ Un limite già segnalato da Mazzali, cfr. p. 53.

³⁰ De Bernardi, Luigi: *Storie di streghe in Valtellina, Valchiavenna e Val Poschiavo*, Sondrio 1996, p. 8.

I negozi di frontiera nella bassa Valposchiavo

La vendita di coloniali a Campocologno e Zalende nel secondo dopoguerra

di Achille Pola

Il distacco della Valtellina e dei Contadi di Chiavenna e Bormio dai Grigioni, avvenuto nel 1797, sconvolse gli equilibri economici della Valposchiavo. Nel corso del XIX secolo la definizione del confine di stato comportò tuttavia anche una serie di vantaggi commerciali legati alla differenza di prezzo sui generi coloniali. I vari governi che si susseguirono a sud di Piattamala imposero su questi prodotti dazi d’importazione più elevati rispetto a quelli della Confederazione elvetica e in alcuni casi li sottoposero a un regime di monopolio di stato. Contemporaneamente il consumo dei generi voluttuari andava diffondendosi di pari passo alla costruzione di nuove strade carrabili e allo sviluppo dei primi luoghi di villeggiatura, mentre larghe fasce di popolazione passavano progressivamente dall’economia di sussistenza a quella di mercato. In tutta la valle, ma specialmente a ridosso del confine, si aprirono quindi nuove opportunità commerciali. Nei primi anni del Novecento a Campocologno erano attivi almeno tre negozi di coloniali: un’esagerazione, se si considera l’esiguo numero di abitanti del villaggio¹, ma testimonianza evidente di un nascente commercio legato al pendolarismo degli acquisti da parte di clientela d’oltre confine.

Nel secondo dopoguerra, durante gli anni del boom economico, Campocologno e Zalende conobbero una vera e propria fioritura di negozi². Il fenomeno era intrinsecamente legato a quello del contrabbando di caffè e sigarette, ma aveva contorni ben distinti. Se infatti da un lato gli sforzi si concentravano sulla vendita, a gruppi di contrabbandieri, di grandi quantità di merce confe-

¹ Campocologno nel 1900 contava ca. 120 abitanti, nel 1944 ne contava ca. 250 e nel 1965 raggiunse un picco di ca. 370. La prima fase di questa rapida espansione demografica fu dovuta all’insediarsi di impiegati delle FMB, della Ferrovia retica e della dogana; per la seconda fase le cause vanno messe in relazione al fiorire del contrabbando e del commercio di frontiera. Cfr. PAGANINI, Claudio, *Campocologno, villaggio di frontiera*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» del 1965, pp. 143-147.

² Partendo dal confine, i proprietari di negozi attivi fra il 1950 e il 1980 erano Paganini Orlando (Shell), fratelli Pianta, eredi Reich-Trombini, Pagani-Plozza Ines, sorelle Plozza, eredi Pola G., sorelle Cathieni, eredi Cathieni G. (negozi), Caligari-Pianta Gianfranco, fratelli Zanolari (BP), Priuli Mario, eredi Cathieni G. (City), Passoni Enzo (Agip), Plozza-Rampa Silvio (Caltex/Chevron), Bottoni Pompeo (Esso), Zanolari Isidoro e Armida. Cfr. volantino della “Cooperativa Campocologno”, con aggiunta dei negozi mancanti nell’elenco in base a testimonianze raccolte.

zionata in briccole finalizzata a un facile guadagno³, dall'altro il negoziante di frontiera traeva profitto da una clientela che acquistava e dichiarava regolarmente la merce in dogana al suo rientro in Italia. Se taluno riusciva a portare di nascosto la merce in Italia, era quasi sempre per farne un uso proprio o per distribuirla tra familiari⁴. In ogni caso si trattava sempre di quantità irrilevanti rispetto a quelle maneggiate dai contrabbandieri. Le merci più vendute nei negozi di frontiera in questo periodo erano caffè, zucchero, sigarette, sigari, tabacco da pipa, cioccolato, cioccolato in polvere, tè, caffè istantaneo, aromatizzante per il caffè, caramelle, dadi, biscotti, accendini, caramelle, sciroppi, marmellate, conserve e formaggi in scatola. Alcuni di questi prodotti, tipici dell'industria alimentare svizzera, in Italia non si trovavano. Le merci venivano acquistate direttamente da grossisti, produttori o loro rappresentanti, oppure da USEGO⁵. Nel 1972 i negozianti di Campocologno fondarono anche una propria cooperativa d'acquisto, che contrattava direttamente i prezzi con i grossi rivenditori d'oltralpe⁶. I negozi dotati di stazione di servizio vendevano ovviamente anche carburante, perlopiù benzina per automobili. Negli anni precedenti il 1965 si registrò una media giornaliera di ca. 164 ettolitri di benzina⁷. Per soddisfare la clientela più abbiente alcuni commercianti avevano anche introdotto la vendita di orologi, macchine fotografiche, cannocchiali, radio, televisori, gioielli e una selezione di capi d'abbigliamento. Durante i giorni feriali i clienti provenivano prevalentemente da Tirano e zone limitrofe. Molti raggiungevano le botteghe a piedi, approfittando del servizio-navetta in corriera fra Tirano (Piazza Marinoni) e la dogana di Piattamala⁸. Il pullman sostava solitamente una quindicina di minuti: giusto il tempo necessario per fare la spesa nei negozi più vicini al confine e rientrare con la medesima corsa. L'afflusso di clienti motorizzati da luoghi più lontani, Sondrio e persino Milano, avveniva durante il fine-settimana o in altre festività. A questa clientela – maggiormente nel periodo estivo – si aggiungeva quella dei villeggianti all'Aprica o a Bormio, provenienti

³ La Svizzera tollerava questo tipo di contrabbando, definito «esportazione 2», perché a differenza dell'«esportazione 1» il traffico di merci non passava per i valichi di frontiera ufficiali. Alcuni proprietari o negozianti, così come altri imprenditori nel resto della valle, praticavano questa attività. I proventi ricavati dalle tasse dell'«esportazione 2» registrata nelle dogane di Campocologno e Viano fruttavano a Berna 4-6 milioni di franchi all'anno e servivano a rimpinguare le casse dell'AVS. Cfr. COSTA Christel, *L'odeur du café, le poids du tabac* (tesi di licenza presso l'Università di Ginevra), 2005, p. 58. Si stima che a livello svizzero, fra il 1961 e il 1972, le entrate da questo tipo di esportazione abbia procurato all'AVS una somma pari a 880 milioni di franchi. Cfr. BAUER, Ursula e FRISCHKNECHT, Jürg, *Ein Schmuggler erzählt - In der Schweiz ist immer alles legal*, in WOZ del 5 maggio 2011.

⁴ I controlli in dogana italiana avvenivano spesso in modo casuale e per le donne vi era la figura della «visitatrice», che provvedeva a una meticolosa perquisizione. Cfr. «Testimonianze orali di ex proprietarie, commesse e impiegati di alcuni negozi», raccolte dall'autore fra gennaio e marzo 2025 e conservate presso il Centro di documentazione della Società Storica Valposchiavo.

⁵ USEGO era una cooperativa svizzera di acquisto del commercio al dettaglio fondata a Lucerna nel 1907, cfr. «Dizionario storico della Svizzera» (<https://hls-dhs-dss.ch/>).

⁶ Cfr. il volantino della «Cooperativa Campocologno» nella galleria fotografica allegata; la cooperativa durò per pochi anni, presidente era Emilio Poletti-Kälin (1937-1991) e il magazzino della cooperativa si trovava dietro l'odierna stazione di servizio ENI, a Li Geri.

⁷ Cfr. PAGANINI, Claudio, *Campocologno...* [cit.], p. 147.

⁸ Cfr. GODENZI, Loreta, *Eppure le margherite sono uguali* [ricordi di gioventù dell'autrice, ndr.], Tipografia Menghini: Poschiavo, 2024, p. 20.

anche da altri luoghi della Penisola. I momenti di punta erano però rappresentati dal rientro in automobile dei lavoratori valtellinesi da oltre Bernina il venerdì sera. Questi pendolari settimanali si fermavano per gli acquisti e per fare il pieno di benzina, ma anche per cambiare i franchi delle loro buste paga in lire. Le casse dei negozi di Campocologno e Zalende erano sempre ben rifornite di valuta italiana. Non esistono dati certi riguardanti cifre d'affari, ma stando ad alcune testimonianze raccolte, nelle giornate migliori si facevano incassi giornalieri di 3'500 franchi nei negozietti più piccoli e di 20'000 franchi in quelli più grandi, con stazione di servizio annessa⁹. Malgrado questi incassi «record» non dicano nulla sull'effettiva cifra d'affari, essi aiutano tuttavia a farci capire le dimensioni economiche che questo fenomeno assunse, in particolare fra il 1968 e il 1972. I posti di lavoro (negozianti inclusi) generati dal commercio di frontiera in quegli anni – senza considerare l'indotto – si aggiravano verosimilmente intorno alla quarantina. I negozi tenevano aperto sei giorni alla settimana, con chiusura infrasettimanale di un giorno a turno fra il lunedì e il giovedì, mentre la distribuzione di carburante nelle stazioni di servizio era garantita da un minimo di personale sette giorni su sette¹⁰.

Fra il 1950 e il 1972 la convenienza sull'acquisto di prodotti svizzeri fu garantita anche dalla stabilità del cambio lira/franchi (1'000 Lit. valevano allora ca. 7 Frs.). In seguito la svalutazione della moneta italiana minò fortemente il potere d'acquisto della clientela d'oltre confine. Questo fu il fattore determinante, che rese sempre meno appetibile il pendolarismo degli acquisti. Anche un aumento dell'imposta sul tabacco da parte della Confederazione nel 1972¹¹ e la crisi energetica del 1973 – che causò un forte aumento dei prezzi del greggio – non aiutarono. Inoltre, lo stato italiano reagì alla spirale inflazionistica riducendo i dazi d'importazione sul caffè¹². Negli anni successivi alcuni negozi cessarono la loro attività e anche il contrabbando di caffè e sigarette tramite spalloni si ridusse a quantitativi minimi, fino a scomparire completamente. Il commercio di frontiera nella bassa Valposchiavo, malgrado alcune successive fasi altalenanti, iniziava così un lento declino. Oggi nella zona presa in esame sono rimasti tre negozi con stazione di servizio, una stazione di servizio self-service, un negozio di abbigliamento e un grande discount, che in totale danno lavoro a una decina di persone e servono ancora in buona parte clientela italiana.

Nella galleria fotografica allegata si propone una selezione di immagini di alcuni negozi e stazioni di servizio di Campocologno fra il 1960 e il 1980¹³.

⁹ Cfr. «Testimonianze orali...» [cit.]. Oggi simili incassi equivarrebbero a 12'000, rispettivamente 71'000 franchi. Cfr. Ufficio federale di statistica, *Tabella dell'Indice dei prezzi al consumo (IPC), variazione 1967-2024* (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/prezzi/indice-nazionale-prezzi-consumo/indicizzazione.assetdetail.34747571.html>).

¹⁰ Cfr. «Testimonianze orali...» [cit.].

¹¹ Cfr. BAUER, Ursula e FRISCHKNECHT, Jürg, *Ein Schmuggler...* [cit.].

¹² Cfr. MANDELLI, Massimo e ZOIA, Diego, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, L'officina del libro: Sondrio, 1998, p. 247.

¹³ Ringrazio per il prestito delle fotografie e dei volantini Monica De Campo ed Enrico Marantelli-Pianta.



Ca. 1960. Interno del negozio con stazione di servizio Caltex (in seguito Chevron) di Silvio Plozza-Rampa (1910-1994). In primo piano Beatrice Plozza-Rampa (1915-1991) con un commesso.
© Archivio privato Enrico Marantelli



Ca. 1965. In primo piano l'albergo e il negozio degli eredi Giacomo Pola. Più sopra, lungo la fila di case sulla destra, l'osteria e il negozio delle sorelle Cathieni e, dopo la piazzetta, la macelleria di Mario Zanetti (1911-1989), il quale lavorava prevalentemente con clientela locale. Nella quarta casa, sempre lungo la medesima fila, si scorge la vetrina del negozio dell'elettricista Gianfranco Paganini (1936-1978).

© Archivi fotografici Valposchiavo - iSTORIA

→ 1976. Interno del negozio presso la stazione di servizio City, gestito da Lucina Pola-Lanfranchi. In primo piano la commessa Maria Bombardieri.

© Archivio privato eredi Marco Pola



← 1976. Stazione di servizio City dei fratelli Cathieni, gestita in quel periodo da Lucina Pola-Lanfranchi. Da sx. una figlia della gerente, il benzinaio Emilio Bombardieri e un cliente. A destra, sullo sfondo, si intravede ancora la discarica di automobili e inerti, trasformata in seguito in scalo merci della Ferrovia retica.

© Archivio privato eredi Marco Pola



1980. Esterno del negozio fratelli Zanolari con stazione di servizio BP, in quel periodo gestito da Claudio Zanolari (1948-1985). La vendita di benzina, dopo il 1972, ha subito alti e bassi, ma fino agli anni '90 poteva ancora raggiungere quote ragguardevoli.

© Archivio privato eredi Marco Pola



1965. Interno del negozio dei Fratelli Pianta. In primo piano Elisabetta De Campo-Pianta (1932-2014) con in braccio una nipotina.

© Archivio privato Monica De Campo

← Ca. 1965. Stazione di servizio BP dei fratelli Zanolari, gestita fra il 1958 e il 1971 da Enzo Passoni (1927-2014). Sulla sinistra la pensione-osteria degli eredi Roberto Pola, gestita in quel periodo da Guido e Bianca Plozza-Cao.

© Archivi fotografici Valposchiavo - iSTORIA

AZIONE GRANDE AZIONE

◆ RIBASSO ◆

NEGOZI ASSOCIATI

"COOPERATIVA CAMPOCOLOGNO,,

I seguenti Negozi praticano dal 30 settembre prezzi eccezionali:

Negozi:

— PAGANINI ORLANDO staz. SHELL	— ALBERGO POLA
— FRATELLI PIANTA	— PRIULI MARIO
— SORELLE PLOZZA	— PLOZZA-RAMPA staz. CHEVRON
— CATHIENI EREDI staz. CITY	— BOTTONI POMPEO staz. ESSO
	— PASSONI ENZO staz. AGIP

Sigarette:	DUNHILL . . L. 220
	MARLBORO L. 200
	MURATTI. . L. 190
	PARISIENNE L. 170
Dadi KNORR la stecca	L. 300
Benzina Super di marca	
98/100 ottani garantiti - al litro Fr. 0.70	

Usate benzina di grandi marche

..... farete più Km.!!

Volantino promozionale della cooperativa di Campocologno, fondata durante gli anni del boom del commercio di frontiera, ca. 1972.

Fonte: Archivio privato Enrico Marantelli

da PASSONI

ALLA STAZIONE AGIP

da oggi

BENZINA

LA POTENTE BENZINA ITALIANA SUPERCORTEMAGGIORE

A LIRE 115

Il litro (Frs. 0,82)

MARLBORO	L. 250
MURATTIS AMBASSADOR	L. 240
FILM KODAK - color super 8	L. 2.250

*Fate il pieno con benzina di marca.
Farete più chilometri.*

SUPERCORTEMAGGIORE • la potente benzina italiana

Volantino promozionale del negozio e stazione di servizio Agip di Enzo Passoni (1927-2014) a Campocologno (Li Geri), ca 1972.

Fonte: Archivio privato Enrico Marantelli

Verbale della 28^a Assemblea generale

Sabato 25 maggio 2024, Casa Besta Brusio, ore 17:00

1. Saluto d'apertura

Daniele Papacella, presidente della SSVP, saluta i 28 tra soci e socie presenti.

2. Verbale dell'ultima Assemblea generale

Il verbale dell'ultima Assemblea generale, che si è tenuta nell'aula della Comunità riformata a Poschiavo il 13 maggio 2023, è approvato. Il verbale è pubblicato nel bollettino 2024 a pagina 32-33.

3. Relazione del presidente

In un breve riassunto, Daniele Papacella espone ai soci quanto fatto dalla SSVP nell'ultimo anno, rimandando al Bollettino per una più approfondita lettura. In particolare si sofferma sulla importante funzione che riveste la Società Storica nell'offrire supporto tecnico, pratico e consultivo a chiunque si interessi di storia sul nostro territorio. Così il Centro di Documentazione in Casa Besta si è trasformato negli anni in un vero e proprio scrigno della memoria che conserva tutto ciò che non attiene agli archivi pubblici o ecclesiastici. Tutto questo è reso possibile grazie alla collaborazione di molte persone che investono parte delle loro risorse e del loro tempo nel mantenimento e nell'implementazione delle strutture e dei fondi. Il presidente esprime a tutte loro un caloroso grazie.

4. Presentazione dei progetti in corso

Pasticceri: Partendo da due lavori di ricerca, uno di Matilde Bontognali incentrato sulla figura dell'emigrante pasticcere Paganino Cortesi, e un secondo di Silva Semadeni sulle cinque ave, anch'esse coinvolte nell'esperienza dell'emigrazione di pasticceri poschiavini tra Sette e Novecento, ha preso avvio un nuovo interesse per queste questioni. Tanto che le vicissitudini dei nostri pasticceri all'estero saranno il tema di una mostra temporanea che aprirà i battenti in giugno al Museo Poschiavino. Anche l'associazione iStoria sta preparando un percorso virtuale attraverso il borgo, servendosi delle più recenti tecnologie digitali per mostrare al pubblico la storia di alcune case in cui vissero le famiglie di emigranti una volta rientrare in patria. Sempre in giugno, Silva Semadeni tratterà in una conferenza pubblica il tema dell'attività politica e sociale nei caffè gestiti in tutta Europa dagli emigranti poschiavini.

Centro di documentazione: Continua il lavoro di catalogazione dei numerosi fondi che di tanto in tanto entrano a far parte del nostro archivio. Così, dopo aver supportato l'Archivio di Stato nel trasloco dell'archivio Ragazzi-Pozzy a Coira, ci sono stati restituiti alcuni fondi non propriamente attinenti alla ditta, ma di indiscusso interesse per la storia locale. Anche Silva Semadeni, ex consigliera nazionale e socia fondatrice della SSVP, ha ceduto una parte del suo archivio personale al nostro Centro di Documentazione. Purtroppo una battuta di arresto va segnalata per quanto riguarda il progetto di software per la catalogazione dei fondi, con cui si aspirava di poter ottenere maggiore efficienza e fruibilità. Per il momento si sceglie di rimanere sulla soluzione attuale, in attesa di sviluppi.

5. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2023

Il presidente presenta il resoconto finanziario dell'anno appena concluso sui conti gestiti dal cassiere esterno Davide Lucini. La gestione corrente chiude con un avanzo di 14.21 CHF. Il capitale sociale ammonta al 31.12.2023 a 20'833.79 CHF. La revisora Marisa del Tenno dà lettura del rapporto di revisione e invita l'assemblea di accettare i conti così come presentati. Il presidente ringrazia il cassiere e le responsabili della revisione per la loro disponibilità e impegno. L'assemblea approva il resoconto finanziario.

6. Varia

C'è fermento di idee e progetti nuovi da realizzare. Il presidente invita quindi tutti coloro che volessero mettersi a disposizione della società a farsi avanti senza esitazione.

Alle ore 17:30, terminate le formalità statutarie, il presidente ringrazia i convenuti e tutti coloro che, con il loro lavoro e impegno, si prodigano per portare avanti le attività della SSVP, e dichiara quindi chiusa l'assemblea. Passa perciò a introdurre l'ospite della serata, lo storico tiranese Alberto Gobetti, che presenterà i risultati delle sue ricerche sulla storia dell'edificio della chiesa di San Romerio nel corso dei secoli, ponendo un particolare sguardo sulle varie fasi di restauro e modifica della struttura e dei suoi immediati dintorni.

Poschiavo, 30 maggio 2024

Fabrizio Lardi, verbalista

Relazione del Presidente

L'anno nuovo si è aperto con il botto: Poschiavo viene insignito del premio Wakker del Patrimonio svizzero (Schweizer Heimatschutz) per il 2025. Si tratta di un onore e di un riconoscimento per quanto raggiunto. Nella sua motivazione, la commissione ha esplicitamente sottolineato la capacità valposchiavina di valorizzare il patrimonio culturale del territorio, un impegno corale definito “straordinario”. In questo contesto le associazioni e le istituzioni culturali della valle hanno un loro ruolo importante. Con il recupero del Mulino Aino nel 2007, i promotori hanno chiesto ai contadini di produrre dei grani locali da macinare e così si è posta la base per una nuova produzione agroalimentare che oggi si chiama “100% Valposchiavo”. Il marchio UNESCO, conferito alla Ferrovia retica nel 2008, è stato accompagnato da numerose iniziative nate sul posto come la mostra che il Palazzo de Bassus-Mengotti ha dedicato ai cento anni della Ferrovia del Bernina nel 2010-2011. Un'iniziativa del Museo che con quasi 8'000 visitatori ha superato tutte le aspettative. Il libro di Andrea Tognina dedicato ai lavoratori che hanno costruito la via ferrata del Bernina, edito dalla Società Storica su incarico del Cantone, è andato a ruba sia nell'edizione tedesca che italiana. E da qui emerge il ruolo della Società Storica: la cura del patrimonio premette la sua conoscenza e la conservazione della memoria. Con la sua Collana storica, arrivata al decimo volume, la SSVP ha contribuito in maniera importante a questo lavoro di valorizzazione. Dalla storia dell'arte alla storia politica, dall'emigrazione alla tradizione agricola, le nostre pubblicazioni offrono un importante fonte di informazioni verificate e strutturate sul passato locale. Permettono di capire meglio il contesto in cui ci muoviamo nel presente. Dalle ricerche che abbiamo promosso sono nate diverse esposizioni nei musei di valle e si sono segnati anniversari importanti, come l'adesione nel 1408 della valle alla Lega Caddea o i 500 anni della Collegiata di San Vittore.

Un'altra iniziativa fondamentale, l'associazione iStoria – Archivi fotografici Valposchiavo, nasce dalla donazione più importante di cui la SSVP è custode: l'Archivio fotografico di Luigi Gisep che racconta oltre un secolo di storia del territorio grazie alla raccolta sistematica delle foto più antiche. Luigi Gisep è un membro fondatore della Società Storica.

E poi c'è il Centro di documentazione della Società Storica che è un tassello importante nel sistema archivistico regionale. Gli archivi pubblici ed ecclesiastici hanno infatti un mandato preciso ma limitato, noi raccogliamo il resto. In Casa Besta conserviamo i documenti di carattere privato che permettono di raccontare la storia economica, delle famiglie e della società di valle.

Che la nostra associazione conti, poi, 200 membri è probabilmente un fatto

senza pari in una realtà così piccola ed è un indicatore dell'attaccamento e dell'ampio interesse verso il patrimonio culturale della Valposchiavo. Un interesse che si coltiva e si condivide a più livelli. La SSVP non ha il monopolio in ambito storico, ma è un centro di competenza che offre strumenti, opportunità e, collaborando con altri enti e associazioni nella mediazione culturale, contribuisce a far conoscere il passato locale alla popolazione e agli ospiti della valle.

Il premio Wakker va alla rete di persone che fanno vivere le varie iniziative, dall'artigianato all'agricoltura, dalle istituzioni all'associazionismo in senso lato e alle istituzioni pubbliche che le sostengono. In ambito culturale, fra Musei, Pro Grigioni italiano, associazioni come la SSVP e le iniziative private nella danza, la letteratura e il teatro c'è una permeabilità in cui spesso è difficile dire chi sia l'autore o il promotore iniziale, è un'azione collettiva in cui ci si entusiasma a vicenda e si realizzano cose nuove per la comunità e per chi visita la valle. Anche questo clima positivo di collaborazione che regna tra i vari attori trova nel premio Wakker un suo riconoscimento. La Società Storica contribuirà in diversi modi ai festeggiamenti, iniziando con la serata di discussione in occasione dell'assemblea annuale in maggio.

Pasticcieri

Nel 2024 il Museo di Poschiavo ha aperto la sua mostra temporanea dedicata all'emigrazione dei pasticcieri e – con un timing quasi profetico in vista del riconoscimento nazionale – aveva già previsto di replicare quest'anno. La mostra va quindi ai tempi supplementari servendo su un piatto d'argento la storia di questa avventura grigionese. Lo sviluppo urbanistico dell'Ottocento, forgiato dagli emigranti tornati benestanti in patria e elemento centrale del patrimonio odierno premiato da “Heimatschutz”, è documentato al Museo in una tappa del percorso espositivo. Il modellino del villaggio antico e la gigantografia dell'odierna Piazza riassumono quanto è documentato in più pubblicazioni, in particolare nel volume dedicato dalla Società Storica al Borgo di Poschiavo nel 2012.

L'esposizione ha inoltre permesso di riassumere e contestualizzare le tante piccole e grandi ricerche svolte in questi anni, da ultimo si possono citare il libro di Silva Semadeni, membro del comitato SSVP, dedicato a cinque donne protagoniste di questa emigrazione e la tesi di master di Matilde Bontognali dedicata ai libri dei conti di uno dei pionieri, Paganino Cortesi, pasticciere a Varsavia nei primi decenni dell'Ottocento.

In concomitanza con l'apertura della stagione museale, Silva Semadeni ha pure tenuto una conferenza, presentando aspetti fin ora meno noti, legati alle attività culturali e politiche dei caffè valposchiavini in Europa.

Le ricette dei biscotti, realizzati e commercializzati come complemento alla mostra, sono tratte da fonti storiche; anche questa è quindi un'avventura particolare basata sui documenti del passato.

Le fonti si possono, però, solo studiare se sono conservate e, una volta di più, torna in gioco la Società Storica che ha promosso in più occasioni la raccolta dei materiali andando a bussare a tante porte. Se oggi possiamo raccontare pagine inedite di questa avventura migratoria è anche grazie a questi fondi e al lavoro di tanti anni.

In settembre si aggiungerà un tassello in più: a Poschiavo si terrà un convegno in cui ospiti che arriveranno da Spagna, Francia, Inghilterra e Polonia ci racconteranno dalla loro prospettiva l'impatto avuto dai nostri emigranti nei loro paesi. Si tratta di un grande impegno a cui tante persone contribuiscono. Capofila è la Società Storica, ma contribuiscono al programma anche la Fondazione Musei Valposchiavo e iStoria.

Centro di documentazione

Nel rapporto annuale è importante ricordare anche la gestione corrente della Società, segnata anche da un addio. Nel 2024 la responsabile del nostro Centro di documentazione in Casa Besta, Rosanna Nussio-Rada, ha rassegnato le dimissioni dopo 13 anni di prezioso lavoro di inventariazione e di servizio ai molti utenti. La cosa migliore che a un'associazione possa succedere, è di poter contare sull'impegno di persone motivate, competenti e appassionate alla cosa. Rosanna è stata la persona perfetta per questo compito inventariando decine di fondi, occupandosi della biblioteca, del registro dei membri come della distribuzione dei libri. Un lavoro importante che è la base delle nostre attività. Certo ha potuto contare sul sostegno di volontari e del comitato, ma sono la sua costanza e la sua disponibilità che ci hanno permesso di fare un buon lavoro. A lei va il nostro ringraziamento più sentito e siamo felici, perché rimarrà ancora vicina alla nostra attività, non più come responsabile, ma puntualmente come volontaria. La sostituisce Achille Pola che collabora con la Società Storica dal 2021 e che in poco tempo e con grande sensibilità ha imparato il lavoro e ha acquisito le competenze per orientarsi nel nostro archivio. Lo ringraziamo per la disponibilità ad assumere la nuova responsabilità. Continua a coordinare i lavori e gestire gli inventari Francesca Nussio. Inoltre, da un anno possiamo contare sul sostegno di Stefania Bordoni Barras che periodicamente lavora alla catalogazione e di Priska Cramer-Murbach che si occupa della distribuzione dei libri. Così la nostra squadra si allarga assicurando la continuità. A tutte e tutti un grazie sentito, perché il lavoro non manca.

Dalla sua creazione 29 anni fa, il nostro Centro continua infatti a crescere.

Ormai siamo vicini ai 15'000 testi e documenti e a oltre 2'000 pubblicazioni. Abbiamo ancora molti materiali non catalogati e continuano ad arrivare donazioni piccole e grandi che arricchiscono il nostro archivio. Fra le perle arrivate recentemente ci sono alcune fra le prime edizioni del periodico locale *Il Grigione Italiano*, ritenute scomparse, dei fondi legati ai progetti turistici a Cavaglia o ancora i libri degli ospiti dell'Ospizio Bernina. Recentemente si sono poi aggiunti dei materiali provenienti da Casa Lardi ai Palazzi che potrebbero riservare nuove sorprese riguardo ai pasticciari. Contiamo sulla firma di un accordo di prestazione che abbiamo chiesto al Cantone per rafforzare il nostro impegno. Ordinare e inventariare i fondi storici è un lavoro che richiede competenza e costanza, un lavoro esclusivamente di volontariato è ormai impensabile.

Altrettanto importante è il sostegno che diamo a persone interessate, allievi e studenti e a organizzazioni e associazioni nella ricerca e nella divulgazione della storia. Le domande di assistenza arrivano ormai con regolarità da tutte le parti del mondo. I membri del comitato, come i collaboratori e i volontari fanno il possibile per rispondere alle aspettative, approfondire la conoscenza della storia della valle, offrire le informazioni richieste.

Storie di Brusio e di confine

Nel 2025 ci saranno inoltre tre altri appuntamenti di rilievo: i 150 anni dalla naturalizzazione degli abitanti di Cavaione, l'apertura del Museo del tabacco e il nuovo allestimento della mostra permanente in Casa Besta. La SSVP aiuta la Fondazione Cavaione a raccontare questa storia, prevista è una piccola mostra nella casa che un tempo ospitava la scuola. Il membro del comitato Fabrizio Lardi ha scritto il suo lavoro di master all'Università di Berna proprio sul tema, ora è il momento di far conoscere questa storia particolare a un pubblico nuovo.

E poi anche il Museo del tabacco dovrebbe aprire le porte nell'ex Fabbrica Misani. Negli anni scorsi abbiamo raccolto dei materiali per conoscere meglio questa storia, anche se molti aspetti, specialmente sulle origini, rimangono ancora nel buio. E poi c'è il nuovo allestimento in Casa Besta, iniziato con un processo partecipativo l'anno scorso. Abbiamo deciso di sostenere la ricerca dei materiali e delle informazioni con un piccolo contributo. Tema centrale sarà il confine e i mille rivoli della storia locale legati alla permeabilità fra Valtellina e Bassa Valle.

In aprile, Andrea Paganini presenterà il suo nuovo libro dedicato alla storia del confine con la Valtellina. Un volume corposo con tante nuove fonti che raccontano per la prima volta in modo esaustivo in particolare il periodo fra le due guerre con internati e rifugiati, e i più o meno legali commerci di confi-

ne in ottica transfrontaliera. Lo studio è stato sostenuto dall'Istituto per la ricerca grigione con un mandato di ricerca. La SSVP ha sostenuto la pubblicazione acquistando delle copie per la rivendita in valle.

Ringraziamenti

Ogni associazione ha bisogno di una buona gestione. Dopo aver ringraziato chi si occupa del Centro di documentazione voglio sottolineare la grande collaborazione nel comitato con Silva Semadeni e Arno Lanfranchi in prima fila nella ricerca storica, Francesca Nussio che è la nostra specialista d'archiviazione e ha sempre il controllo sui dati del centro e Fabrizio Lardi che si occupa del Bollettino e dei verbali.

E c'è un'altra persona che ci sostiene da anni anche se non membro del comitato: Livio Cortesi, lo specialista di genealogia, che ha unito e rivisto infiniti dati e può ormai sostenerci in qualsiasi tipo di ricerca genealogica. Pure il contributo dall'esterno di Alessandra Jochum - Siccardi e Pierluigi Crameri per quanto riguarda la raccolta e la catalogazione delle fotografie storiche è impagabile.

Voglio inoltre ringraziare chi veglia sui conti: Davide Lucini che si occupa della contabilità e le due revisore dei conti Marisa del Tenno e Stefania Bordoni Barras.

Da ultimo, come ogni anno non posso dimenticare le quasi 200 persone che pagano con fedeltà la quota sociale e contribuiscono così alla realizzazione delle nostre pubblicazioni, alla gestione del Centro di documentazione e alla cura degli archivi fotografici.

Daniele Papacella

Quote sociali:

La quota sociale per l'anno 2025/2026 è di 25.– franchi (25 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori; il contributo per le persone giuridiche è di 100.– franchi.

Oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, il contributo dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della Società Storica, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci. Il Cantone dei Grigioni riconosce l'utilità pubblica della Società Storica Valposchiavo; donazioni e contributi possono quindi essere dedotti dalle imposte.

La somma può essere versata con la cedola allegata o direttamente sul nostro conto per versamento bancario:

Società Storica Valposchiavo
c/o Banca Cantonale Grigione sede di Poschiavo:
Conto: CD 290.093.900;
IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0
BIC/SWIFT: GRKBCH2270A

BILANCIO
al 31.12.2024

Attivi	2024 CHF	2023 CHF
Cassa	145.45	194.55
Conto corrente BCG	6'735.82	6'832.87
Conto risparmio Raiffeisen	7'989.74	7'951.31
Debitori	241.50	1'013.10
Transitori attivi	200.00	2'160.10
Totale attivi	15'312.51	18'151.93
Passivi		
Archivio fotografico	-3'058.35	34.25
Centro di documentazione	-8'742.16	-8'691.71
Fondo ricerca	7'682.00	7'682.00
Vite di Valtellina e vino grigione	-2'005.00	-2'005.00
Transitori passivi	676.40	298.60
Capitale al 01.01	20'833.79	20'819.58
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	- 74.17	+ 14.21
Capitale al 31.12	20'759.62	20'833.79
Totale passivi	15'312.51	18'151.93

7743 Brusio, il 30 marzo 2025


Davide Lucini

CONTO ECONOMICO
dal 01.01.2024 al 31.12.2024

Ricavi	2024 CHF	2023 CHF
Quote sociali	4'119.45	4'227.95
Vendita libri	4'814.20	1'089.00
Ricavi da prestazioni	17'000.00	5'000.00
Donazioni	750.00	650.00
Contributo cantonale	5'000.00	5'000.00
Contributi comunali	13'000.00	0.00
Ricavi da progetti chiusi	0.00	844.25
Interessi banca e posta	38.43	29.21
Totale ricavi	44'722.08	16'840.41
Costi		
Prestazioni proprie comitato	11'000.00	5'000.00
Spese di gestione	16'820.00	7'052.20
Spese bancarie	98.75	92.35
Bollettino e assemblea	8'877.50	2'181.65
Accantonamenti per progetti	8'000.00	2'500.00
Totale costi	44'796.25	16'826.20
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	- 74.17	+ 14.21

Progetti 2024	Costi CHF	Ricavi CHF
Archivio fotografico	4'092.60	1'000.00
Centro di documentazione	10'794.40	10'743.95

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 Un processo per violenze domestiche
a Poschiavo nel 1648
di Arno Lanfranchi
- 10 “Su nel Plan della Tempesta” -
La stregoneria come capo espiatorio
delle calamità naturali nella Valposchiavo
di Matilde Bontognali
- 17 I negozi di frontiera nella bassa Valposchiavo
di Achille Pola
- 26 Verbale della 28ª assemblea generale
- 28 Relazione del presidente
- 34 Resoconto finanziario

In copertina:

La stazione di servizio Caltex (in seguito Chevron) di Silvio Plozza-Rampa (1910-1994). In primo piano il proprietario e una cliente davanti alle pompe di carburante. Campocologno (Li Geri), ca. 1970. Si tratta di un'istituzione che ricorda il commercio di confine del Secondo dopoguerra tematizzato in questo Bollettino.

© Archivio privato Enrico Marantelli

